Anno I. Udine, Mertedì 29 Ottobre 1867 19.

IL GIOVINE FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

EDUCAZIONE — POLITICA-AMMINISTRAZIONE-LETTERE-ARTI — LIBERTÀ

ASSOCIAZIONI

Per Udine e Regno, L. 12 annue; Semestre L. 7; Trimestre L. 4. Per l'Estero le spese postali di più. — Per le associazioni dirigersi alla Direzione del Giornale in via Manzoni N. 600 rosso. — Ogni numero costa cent. 10.

Esce **il Martedì, Giovedì e Sabato**

AVVERTENZE

Le lettere ed i plichi non affrancati si respingono. — I manoscritti non si restituiscono. — Per le inserzioni ed avvisi in quarta pagina prezzi a convenirsi e si ricevono all'Uffizio del Giornale. — Un numero arretrato cent. 10

AVVISO

Si pregano seriamente i signori associati morosi dell' altro trimestre a versare il prezzo d' associazione, trovandosi altrimenti l'amministrazione nella spiacevole necessità di pubblicarne i nomi.

Il giornale ebbe troppe crisi a subire, e gli Undici sequestri sofferti dal fisco udinese nonchè l' arresto attuale del Direttore gli danno diritto a pretendere maggior esattezza dagli associati nell' adempimento dei doveri che s' assunsero.

L' Amministrazione.

RIVISTA POLITICA

Dalle notizie che pervengono da tutte le parti e dai conformi telegrammi della giornata pare constatato:

Che il più grande nemico della nazione italiana sia lo stesso governo italiano.

LA COSCIENZA VENDUTA

Fin dal 1861 era chiara e nettamente spiegata sia la politica, come lo sgoverno dei nostri gaudenti, o moderati; fin dal 1861 fu provocato, con turpe scopo, un lagrimevole dualismo fra volontari e truppe regolari; fin dal 1861 si prodigavano gradi ed onori ai più corrotti ed arrendevoli, e si giurava una guerra sordina agli onesti e liberali; fin dal 1861 si dilapidavano senza alcuna sapienza e coscienza i danari della nazione; fin dal 1861 la Monarchia d' Italia era guidata dalle donne, perchè i loro favori influivano sulle nomine degli impiegati, e talvolta sulle più serie determinazioni di stato.

Tante oscenità si doveano a ragione, e con ogni studio occultare alla nazione, e quindi il governo di allora che è il governo attuale, dovea prezzolare come ha prezzolato un numero infinito di gazzette e di gazzettieri nel duplice scopo che si prodigassero dall' un canto sperticati elogi alla corruzione ministeriale, e dall' altro accuse e querimonie all' onestà ed al patriottismo.

Fu da qui che i Peruzzi, i Spaventa, i Pisanelli, i Rattazzi i Minghetti etc. etc. vennero ritenuti come uomini di alto sapere e di illimitata onestà; fu da qui che lo sgoverno e le menzogne di costoro vennero dipinte coi più vivi colori della virtù e del patriottismo; fu da qui che i Mazzini, i Campanella, i Mario etc. etc. per ragion dei contrarii, furono spacciati dalla stampa prostituta e mendace come teste esaltate, talvolta come seduttori dell' esercito, e maisempre come rompicolli e come ribelli a Dio, alle leggi ed alla nazione; fu da qui che si ebbe la spudoratezza di divulgare la superstizione politica, che gli Italiani non sono ancora maturi per la repubblica quasichè gli Svizzeri e gli Americani, senz' essere tanto colti, non fossero pienamente soddisfatti delle loro santissime leggi; fu da qui che si confuse la Repubblica col caos e col comunismo, e che per il corso di 5 anni si volle occultato alla nazione la verità e la luce e la si condusse per la torta via dell' errore, dell' inganno, del vituperio, della bancarotta, e fatalmente anche del disonore. Una mano sulla coscienza o gazzettieri venduti, una mano sulla coscienza e vedrete la gravità della vostra prostituzione, l' abbominio della vostra condotta.

La meretrice vende il suo corpo e la sua avvenenza per soddisfare all' altrui capriccio, voi invece avete col vostro contegno falsato il vostro cuore, avete mercanteggiata la parola e la dignità personale, e col danaro della nazione avete ingannata e tradita la stessa nazione, la quale benchè oscillante ed incerta all' epoca del tradimento di Custozza, dovette ora provare anche l' onta della Francia, e la tolleranza dell' attuale intervento per persuadersi troppo tardi, e per colpa vostra, che il grande nemico degli italiani è lo stesso governo d' Italia.

Avv. Piacentini Andronico

Ci giunge in questo momento la notizia che la flotta francese da Bastia in Corsica dove si trova da più notti partirà per Civitavecchia. Le navi italiane che si trovano nel porto di Civitavecchia ricevettero l' ordine di fare alle navi francesi i saluti d' onore, e di partire per Gaeta immediatamente, onde evitare ogni collisione.

Numerose diserzioni avvengono ogni dì alla frontiera: in una sola notte, la notte del 2, disertarono 35 bassi ufficiali, e 73 soldati.

Col cuore amareggiato annunciamo la morte dell' amico nostro maggiore Enrico Cairoli, che comandava una colonna d' insorti nell' agro romano.

Mentre stava per imbarcarsi sul Tevere insieme ad ottanta compagni d' arme, assalito dalle truppe pontificie comandò un' eroica difesa, ma soprafatto dal numero lottando perdette la vita. Egli è il terzo dell' illustre famiglia pavese che cade sul campo dell' onore. Il maggiore Cairoli fu già ferito al cranio nel 1860 nella seconda giornata di Palermo. Guarito prodigiosamente portava però sempre una benda sulla parte offesa. I suoi principii politici erano recisamente repubblicani, per cui ci riesce più dolorosa la triste novella.

LA INSURREZIONE ROMANA

Noi abbiamo sotto gli occhi numerose lettere che ci giungono direttamente dal campo dell' insurrezione; i fatti che noi apprendiamo da quelle lettere sono dolorosi, e se le informazioni che ci pervengono sono rispondenti alla realtà delle cose, abbiamo motivo di temere che ben presto qualche calamità possa gettare un lenzuolo di lutto sui fasti della rivoluzione.

Il silenzio in questi supremi momenti sarebbe colpa, e più che colpa, delitto: amici e nemici devono ad ogni costo udire la verità; ci nuocerebbe forse più tardi di averla nascosta al paese, e noi non vogliamo prender su noi la grave responsabilità di un tale silenzio.

Vi hanno nelle file dell' *opposizione parlamentare* degli uomini, che se riuscirono finora a circondare il loro nome di una certa aureola di popolarità, ciò lo devono esclusivamente a spirito di ambizione personale; la patria per costoro è la loro gloria, e i loro sacrifici sono altrettante cambiali tirate sulla pubblica opinione; questi uomini non pronunciano una parola, non iniziano un fatto, non pongono la mano sulla spada se non hanno la certezza che quella parola, quel fatto sarà strombazzato a tutto il mondo; non sdegnano la lotta, non paventano il martirio, ma vogliono combattere al cospetto di tutti, vogliono che la loro testa cada fra il rumore della stampa universale; il martirio solitario, la pugna ignota non è fatta per loro; uno sconfinato amor proprio si ribella al silenzio.

Ebbene: noi sappiamo che alcuni di costoro di cui tratteggiamo le sembianze, si trovano fatalmente fra gli insorti, e minacciano, forse senza saperlo e senza volerlo, di render possibili le mene del governo italiano e francese, che aspirano a porre la discordia nelle file degli insorti.

Noi non vogliamo pronunciare il nome di nessuno, ma se vi ci risolvessimo sarebbe senza dubbio per richiamare su di essi il biasimo di tutti gli italiani. Urge che la lotta della rivoluzione contro il papato non si tramuti in lotta da pazzi, altrimenti i nemici della democrazia ne tireranno tutto il profitto.

Che il governo italiano possa, nell' intento di seminare la confusione e il disordine fra gli insorti, spedire fra le loro file degli uomini che parlano *in nome della divina provvidenza*, lo comprendiamo; il governo fa il suo mestiere. Ma che dagli insorti stessi sorgano seminatori di confusione e disordine, questo è ciò che ci lacera l' anima; faremmo fatica a crederlo se testimonianze autorevo-

lissime non ci togliessero ogni dubbio in proposito.

E che? vuol dunque spezzare la spada nelle mani della rivoluzione? si vuole servire la cortigianeria italiana? si vuole offrire pretesto alle consorterie monarchiche di screditare la eroica crociata che un pugno di leoni iniziò, nolente il governo d' Italia e di Francia?

Se così è, allora si cessi di usurpare il nome di *Soldati della Libertà*: si abbia la franchezza di appellarsi francamente ambiziosi volgari, e invece di scegliere il posto fra le file della rivoluzione si corra a schierarsi nella legione numerosa dei cavalieri di questo o quel santo.

Noi vorremmo che la nostra voce giungesse fino a quegli uomini a cui accenniamo, come la voce di numerosi dei loro compagni che deplorano la loro vanità è giunta fino a noi. Vorremmo quasi illuderci a sperare allora, che essi, fatti edotti della lubrica via in cui si gettarono, se ne ritrarranno spaventi.

L' unità d' azione, di pensiero, di vedute è questione di vita o di morte pell'insurrezione: chi si ribella a questa suprema necessità, e mette la propria individualità al di sopra della grandezza della patria, tradisce il paese. Ci intenda chi deve intenderci, e badi che un giorno la democrazia indignata non gli chiegga conto severo di una condotta che secondo noi passa i confini della leggerezza e invade quelli della colpa.

(Dovere)

RATTAZZI II.

Nel numero di Venerdì abbiamo tentato di offrire un profilo del generale Enrico Cialdini, ma se il profilo da noi presentato non bastasse a ritrarre esattamente il generale, sottoponiamo ai nostri lettori quest' altro profilo, delineato da un giornale parigino, il *Courrier Français*:

Enrico Cialdini, da Modena, emigrato nel 1821, è un ufficiale di ventura; egli ha guadagnato le spalline combattendo in Spagna e in Portogallo. In Italia il suo nome si proferì per la prima volta all' epoca della guerra del 1848, trovandolo comandante del 21.o Reggimento lombardo, disciolto in seguito al famoso armistizio Salasco, che abbandonò Alessandria e Casale agli austriaci, e che ricorda le infauste giornate di Novara e della Cava, nelle cui memorie vanno associati i nomi di Rattazzi e di Ramorino.

Rattazzi era ministro della monarchia piemontese che fucilava il patriota Ramorino, cominciando in simil guisa l' opera sua nella penisola — degno preludio d' Aspromonte e Sinalunga.

Ma noi dobbiamo intrattenerci di Cialdini.

Dopo lo scioglimento dei corpi lombardi, che non avevano potuto giungere in tempo a Genova a battersi contro Lamarmora, Cialdini prese servizio nelle truppe Piemontesi, e divenne colonnello di Reggimento nella Brigata Pinerolo.

Egli fece la campagna di Crimea e quella del 1859.

Il suo nome cominciò a divenir celebre e s' illustrò in causa d' una famosa lettera pubblicata nella *Gazzetta di Torino*, in cui colla più brutale violenza insultava Garibaldi.

È lui che ebbe l' onore di battere Lamoricière a Castelfidardo.

Egli completò la sua riputazione politica con un discorso in Senato, all' occasione del trasporto della capitale a Firenze, discorso che irritò assai vivamente il sentimento nazionale, trattandosi d' una formale rinunzia a Roma.

Cialdini è indubbiamente chiamato a mettere in azione il suo programma, incoraggiatovi dal risentimento per la soppressione dei Grandi Comandi votati dalla Camera, che soppresse anche il suo comando di Bologna.

(Dovere)

Da una corrispondenza lunghissima che ci giunge da Londra togliamo i brani seguenti sui quali richiamiamo tutta l' attenzione del paese: chi scrive è in posizione di essere bene informato.

. . . . Questi fatti da me accennati, e della cui importanza e gravità sarà giudice l' Italia quando in Italia sarà lecito pubblicarli, bastano a darvi un' idea della slealtà di . . . . . e a persuadervi della realtà di quanto due anni fa io vi diceva a voce, che la casa di . . . . . . è una casa di traditori.

Io vi posso assicurare che quando lord Russell parla di . . . . . . ne parla con sprezzo profondo: una sera in casa di lord Radcive giunse a dire che i talloni di Garibaldi valevano più che tutto insieme . . . . i cui vizi, e il cui egoismo non sono superati che dall' ignoranza più fachinesca.

Quando io penso che in Italia vi sono ancora tante illusioni, e che si conoscono così male certi . . . . . uomini di stato, io dubito seriamente che l' opera del nostro riscatto possa esser condotta a termine.

Vi posso assicurare, malgrado qualunque smentita, che il governo inglese e il prussiano, se non con note, certo con comunicazioni di ambasciata, stimolarono arditamente, e sempre il Rattazzi a passare la frontiera, e a sprezzare le minaccie della Francia che venti giorni fa non sarebbe intervenuta, per la semplice ragione *che si parlava di barricate a Parigi*.

E a proposito di quest' ultima circostanza vi dirò ancora che in Parigi una guerra contro l' Italia per sostenere la reazione è così impopolare che Lavalette avrebbe detto all' imperatore: *dinanzi a noi abbiamo Roma pontificale che ci chiama: di dietro a noi abbiamo la rivoluzione: dalla prima nulla abbiamo a sperare, dalla seconda tutto a temere.*

Non ci volle meno che la vista di . . . . e la debolezza di Rattazzi per impedire il passaggio della frontiera pontificia all' esercito

Mi assicuravano in questo istante che fra un intimo confidente di . . . . che si trova a Parigi e Napoleone si stia trattando sul modo di dare *una qualche soddisfazione all'Italia*, purchè si garantisca l' autorità del papa, e si conferiscano a lui *quei legittimi privilegi che sono indispensabili al padre dei fedeli.* Aspettatevi a nuove vergogne: si vuole salvare il papato non solo, ma anche i privilegi del papato: è in questo modo soltanto che si spera allontanare dall' Italia il fantasma della repubblica che mette i brividi ai cortigiani ai paolotti, e alla casta famiglia degli arcadi moderati,

---

NOTIZIE

23 ottobre, ore 8 1/2 pom.

Occupo Passo Corese e Monte Maggiore con le forze riunite di Menotti, Caldesi, Salomone, Mosto e Frigesy. GARIBALDI

24 ottobre, ore 3 45 pom.

In Roma continua vivissima agitazione. Succedono di tempo in tempo degli attacchi contro le truppe pontificie.

Il generale Garibaldi stasera è a Monte Maggiore. Le prime colonne degli insorti sono a Monte Rotondo. *(Riforma)*

25 ottobre, ore 9 ant.

Garibaldi è a Monte-Rotondo.

A Passo Corese si sente tuonare il cannone e la moschetteria. È impegnato un combattimento d'avamposti tra gli insorti ed i papalini.

— Bagnorea è caduta un' altra volta nelle mani degl' insorti. — Dal confine napoletano ci viene annunziato che Nicotera per Sonnino si avviava su Velletri.

— Ogni giorno arrivano parecchie centinaia di soldati francesi ad ingrossare l' esercito pontificio, che si può calcolare in oggi cresciuto a ventotto mila uomini.

Che fa il governo, che fa il popolo italiano innanzi a questa violazione quotidiana del non intervento?.... *(Riforma)*

— I più prodi fra i nostri amici cadono alle porte di Roma, e i soldati italiani son trattenuti coll' arma al piede al rombo del cannone francese innanzi all' eccidio dei nostri fratelli.

Fra i feriti e prigionieri dei zuavi sonvi i due valorosi fratelli Enrico e Giovanni Cairoli. Oh stirpe di martiri per la patria, quando sarai vendicata?!

Circa cinquanta fra i più arditi, che mentre in Roma si combatteva stavano per entrarvi di nascosto, furono sorpresi vicini alla porta da un corpo di zuavi; non vollero arrendersi, si batterono da leoni coi soli *revolvers*.

Uno contro dieci!

La mischia fu orribile, e non ebbe fine che quando morti parecchi, feriti i più superstiti, non rimaneva altro mezzo di diffesa che il calcio dell' arma vuota.

E il governo aspetta ancora la ripresa dell' insurrezione di Roma. Con che fausti auspici sorge il nuovo ministero!..

(Riforma)

Da Passo Corese, 23 corrente, ci scrivono:

Vi scrivo poche righe per tema che qui ne siate scarsi in Firenze dove tutto si vuole artificiosamente far sembrar nero.

Menotti ha 3400 uomini discretamente armati, ed ora anche sufficientemente provveduti di scarpe e coperte.

A Rieti il generale ebbe l' ovazione di tutta l' ufficialità della truppa ivi stanzionata. Il grido «*a Roma*» fu l' acclamazione universale.

Durante la sua colazione venne una deputazione di ogni compagnia per salutarlo; chi piangeva, chi ammirava, tutti erano storditi. Giunse un romano, ravvolto in un tabarro tolto da un ufficiale, ad annunziare la rivoluzione in Roma.

Noi eravamo diretti a Scandriglia, ma il generale indovinò che Menotti ne sarebbe già partito. A mezza strada fra Orte e Corese abbiamo raggiunto la retroguardia della colonna Menotti; questi non aveva sentore della vicinanza di suo padre. Non tento descrivervi l' incontro fra padre e figlio, ci furono momenti di commovente silenzio per tutti.

Il generale disse al figlio: — Ho dato questi e questi ordini; ti par bene? — Benissimo, rispose Menotti, allora vado avanti a Corese! — E noi seguiremo!

All' ora che vi scrivo siamo tutti pigiati in una piccola osteria e, beninteso, l' ultimo a mangiare è il generale. E che mangiare! Pane e formaggio.

Abbiamo notizie di tutti i nostri amici; Canzio, Caldesi, Salomone, Mosto, Frigesy sono ben collocati.

Fra tutti, Menotti non ha avuto che 35 tra feriti e morti. A Nerola un solo morto, quantunque i volontari fossero 80 e i papalini 1500 con due pezzi d' artiglieria. È anche quegli 80 non sarebbero stati assaliti se avessero avuto modo per marciare. Venti zuavi per un volontario caddero in Nerola.

(Riforma)

— Togliamo dal *Dovere:*

Un giornale straniero recava, non ha guari, questa *tremenda* sentenza:

Rovesciare il trono del papa, senza abbattere quello di Vittorio Emanuele, è una pretta impossibilità.

— Il generale Cialdini ha rassegnato lo incarico di comporre il ministero.

In sei giorni il generale Cialdini ha fatto perdere un tempo prezioso, ha lasciato al governo francese tutto il tempo di mandare soccorsi di uomini e di braccio al papa, ha lasciato il paese sotto l'onta di una insolente intimazione, nello sconforto deletario di una confessione d'impotenza a respingere l'invasione minacciata. Il generale Cialdini ha accettato di comporre un gabinetto che succedesse a quello il quale erasi fieramente ricusato ad abbandonare la indipendenza del paese in balia della volontà imperiale! Il suo era dunque un programma di reazione. Ma anche questo programma a lui mancò la forza e la risolutezza necessaria per porlo in atto. Egli ha mostrato così di non avere la stoffa di un uomo di Stato. Prima qualità di un uomo di Stato è quello di sapere che cosa si vuole. La sua apparizione momentanea nella sfera politica l'ha sfatato interamente come uomo politico.

Ma che dire del soldato, che davanti alla burbanza armata dello straniero, non si sente bollire nel petto un po' di quell'ardore che commove l'anima della nazione e dell'esercito?

Comunque, la disparizione del generale Cialdini è un equivoco di meno che pesa sulla situazione.

Ora si pensi a sciogliere senza indugi il dilemma: o provvedere all'onore del paese, o mettersi sulla via della reazione. *(Riforma)*

— Scrivono all'*Amico del Popolo* di Bologna in data del 23:

La confusione è giunta al colmo. Si è data garanzia alla Francia che la rivoluzione sarà schiacciata, si è giurato al popolo dai balconi di Palazzo Riccardi che l'onor nazionale sarà salvo, e per tal modo si è assicurato il mezzo di mentir sempre a qualcuno.

Ordini severissimi sono stati dati per sorvegliare i sospetti, arrestare i dichiarati *pericolosi*, impedire il libero trasportarsi da un paese all'altro. La forza armata ingrossa nella Capitale provvisoria, e si chiamano sotto le bandiere le categorie in congedo. I mestatori di Corte congiurano. Rattazzi non governa più, ma ordina a casaccio, Cialdini prepara il — Ministero della sciabola — e nel frattanto l'agitazione aumenta, lo sdegno ribolle e niuno osa pensare al domani.

L'esercito al confine è in uno stato deplorabile. I reggimenti sono assottigliati, e di tutto sprovvisti. Sembra che un mal genio vegli su di lui e lo abbia a tale ridotto da non poter forse far testa neppure alle orde papaline.

Intanto un movimento convergente tende a prendere in mezzo i volontari che trovansi al di qua.

Sapreste trovar voi la spiegazione di tante necessità? Io per me l'avrei, ma non ve la dico.

Prepariamoci a prossimi e gravi avvenimenti. Ognuno è convinto che così, a lungo la non può durare.

CRONACA E FATTI DIVERSI

Crediamo di poter assicurare che le notizie sinistre circolanti sulla sorte di alcuni cari e preziosissimi concittadini nostri, che sarebbero caduti combattendo sotto le mura di Roma, siano di fonte reazionaria. I loro nomi sarebbero stati troppo cari all'Italia per non esser registrati dalle gazzette.

ALLEANZA REPUBBLICANA UNIVERSALE

Sig. Direttore,

Vi prego in nome del nostro Centro di voler pubblicare la seguente lettera al Comitato Centrale di soccorso, come pubblicaste il nostro Appello ai Russi.

Basilea, 17 ottobre 1867.

In nome del Centro R. Polacco
Luigi Bulewski.

Il centro repubblicano Polacco al comitato centrale di soccorso

Cittadini!

Noi ci serviamo del vostro mezzo per dire pubblicamente ai vostri fratelli che combattono in questo momento sotto le mura di Roma, che noi siamo con loro e che, se fosse permesso di prender parte a un braccio straniero a cotesta lotta, che è una missione esclusivamente consacrata al popolo italiano, noi vi avremmo già domandato il permesso, come polacchi, di versare il nostro sangue a fianco dei vostri eroi, per aprire le porte di Roma alla Libertà, alla Verità, e all'amore fraterno.

Noi saremmo felici di poter dare una sanguinosa smentita a quelli che accusano ancor oggi la Polonia d'essere un cieco difensore del fanatismo cattolico, dopo tutti i delitti e tutte le sventure con cui il re dei re sempre e in tutti i tempi ricompensò la sua devozione cristiana.

Fratelli! possano le sventure della nostra patria servirvi d'esempio vivente.

Non avete punto di mezzo da scegliere fra il dispotismo e la libertà, fra la corona e la repubblica.

L'Italia non può avere verun padrone, sia questa la volontà del popolo libero ed indipendente.

Fratelli! è a nome di tutti i polacchi che amano la patria e desiderano rivederla libera ed indipendente, che aspirano alla libertà assoluta della loro coscienza e della loro fede ed odiano la monarchia come unica causa d'aver alimentato il fanatismo e la prostituzione; — in una parola vi parliamo a nome di tutti i polacchi.

Veri repubblicani, ci sia dato vendicarci nel vostro campo, brandendo le armi, e tutti presti a combattere.

Viva la R. . . . . . Universale!
Viva l'alleanza dei Popoli!

Salute e fratellanza.

Pel Centro Repubblicano Polacco

Giuseppe Bosak-Hanke, generale — Luigi Bulewki, plenipotenziario del centro Repubblicano Polacco, presso del Comitato Repubblicano Europeo. *(Dovere)*

RECENTISSIME

Dal campo ci arrivano le seguenti notizie:

— La battaglia di Monterotondo si è completata vittoriosamente colla presa della forte posizione di Montetorre, e di Torretta.

I prigionieri fatti furono 400, e Garibaldi li mandò nel territorio del regno.

Garibaldi è alle porte di Roma, e si prepara a penetrarvi.

Diamo la lieta notizia che l'onorevole e prode Salomone è salvo, contrariamente a quanto ci venne ieri comunicato.

Garibaldi intende essere dentro Roma prima che i francesi sieno sbarcati.

Egli salva l'onore italiano e darà Roma all'Italia.

VIVA ITALIA, VIVA ROMA.

Firenze, 27 ottobre.

(Riforma) IL COMITATO

— Firenze, all'ora in cui scriviamo (ore 4 pom.), può dirsi in istato d'assedio. Le truppe occupano le piazze, le vie; per tutto la circolazione è impedita.

Da piazza Pitti non si passa: un cordone di sentinelle occupa gli sbocchi delle vie.

Così è spiegato come per combattere i francesi non vi sono truppe! Sono destinate a ben altro! *(Riforma)*

— Questa sera si fanno girare voci allarmanti sul generale Garibaldi. Possiamo assicurare che finora niuna notizia è giunta che possa farle credere vere. *(Riforma)*

Firenze 27, (notte). La *Gazzetta ufficiale* reca: In seguito alla dimissione del Ministero presieduto da Rattazzi il Re incaricava Menabrea della formazione del nuovo Gabinetto che venne costituito coi sigg. Menabrea agli affari esteri e alla presidenza del Consiglio, Gualterio all'interno, Cambray Digny alle finanze, Cantelli ai lavori pubblici, Bertolé-Viale alla guerra, Mari alla grazia e giustizia. Finchè sia completato il Gabinetto sono incaricati di reggere gli altri dicasteri i signori: Menabrea la marina, Cambray Digny l'agricoltura e commercio, e Cantelli l'istruzione pubblica.

La stessa gazzetta pubblica il seguente manifesto:

Italiani!

Schiere di volontari eccitati e sedotti dall'opera di un partito senza autorizzazione mia, nè del mio Governo, hanno violato la frontiera dello Stato, il rispetto egualmente da tutti i cittadini dovuto alle leggi ed ai patti internazionali che, sanciti dal Parlamento e da me, stabiliscono in queste gravi circostanze un inesorabile debito d'onore.

L'Europa sa che la bandiera innalzata nelle terre vicine alle nostre, sulla quale fu scritta la distruzione della suprema autorità spirituale del Capo della religione cattolica, non è la mia. Questo tentativo pone la patria comune in un grave pericolo ed ingiunge a me l'imperioso dovere di salvare l'onore del paese e di non confondere in una due cause assolutamente distinte due objettivi diversi.

L'Italia deve essere rassicurata dai pericoli che può correre. L'Europa deve essere convinta che l'Italia fedele ai suoi impegni non vuole nè può essere perturbatrice dell'ordine pubblico. La guerra col nostro alleato sarebbe una guerra fratricida fra due eserciti che pugnarono per la causa medesima. Depositario del diritto della pace e della guerra, non posso tollerare una usurpazione.

Confido quindi che la voce della ragione sia ascoltata e che i cittadini italiani che violarono quel diritto si porranno prontamente dietro le linee delle nostre truppe. I pericoli che il disordine e gli inconsulti propositi possono creare fra noi, devono essere scongiurati mantenendo ferma l'autorità del governo e l'inviolabilità della legge. L'onore del paese è nelle mie mani e questa fiducia che ebbe in me la nazione nei suoi giorni più luttuosi non può farmi diffetto. Allorchè la calma sia rientrata negli animi e l'ordine pubblico pienamente ristabilito, il mio governo d'accordo colla Francia secondo il voto del parlamento, curerà con ogni lealtà e ogni sforso di trovare un utile componimento che valga a porre un termine alla grave e importante questione romana.

Italiani! Io feci e farò sempre a fidanza col vostro senno come voi lo faceste con l'affetto del vostro re per questa grande patria, la quale mercè i comuni sacrifici tornammo finalmente nel novero delle nazioni e che dobbiamo consegnare ai nostri figli integra ed onorata.

Firenze, 27 ottobre 1867.

Vittorio Emanuele.

(Seguono le firme dei nuovi ministri)

— Il generale Garibaldi ieri si è impadronito della villa Piombino, situata quasi alle porte di Roma.

L'esercito pontificio si è pure raccolto quasi per intero sotto Roma ed è comandato da un generale dell'esercito francese.

Forse all'ora in cui scriviamo un nuovo prodigio di Garibaldi ha già ridonata all'Italia Roma. *(Corr. della Venezia)*

Piacentini Andronico *Direttore*
Marini Francesco *gerente*.